

Autunna et sa Rose

presenta:



STURM

Opera di teatromusica in dodici quadri concatenati

INTRODUZIONE

*Questo scritto rappresenta il completamento di un lavoro, dalla struttura indubbiamente complessa, o quanto meno composita, iniziato nell'estate del 1999 e già all'epoca partito con l'intento di diventare a tutti gli effetti la sceneggiatura per un'opera teatrale. In quel periodo stavo infatti iniziando a prendere piena coscienza del fatto che, alla fine, sarei stato in grado di realizzare – almeno in fase di costruzione del lavoro nella sua interezza – quel desiderio di scrivere una vera e propria opera di teatromusica. La prima cosa che inizialmente fu possibile portare a pieno completamento riguardò la parte squisitamente musicale del lavoro, uscita su supporto discografico CD nel febbraio 2002 a nome del mio progetto **Autunna et sa Rose**, che per l'occasione poté vantarsi della collaborazione del celebre musicista americano Steven Brown (già leader dei Tuxedomoon, gruppo dell'avanguardia wave sperimentale dalla fine degli anni '70, e tra l'altro già in passato autore di performance teatrali di rilievo). Beninteso, la storia era già scritta nella mia mente allorché portai a termine la struttura delle composizioni musicali, ognuna delle quali era stata fin dall'inizio concepita e quindi composta giacché pensata in funzione di una precisa collocazione scenica: nel mio intento primitivo, infatti, l'idea della teatromusica doveva in termini assoluti realizzare un vero e proprio ideale connubio tra l'aspetto scenografico-teatrale e quello puramente musicale della rappresentazione. In tale contesto dunque la musica tende ad acquistare senso profondo e completo solo se inserita nell'ambito della storia: ogni momento di questa è legato ad un momento musicale, così come ogni brano ha una sua collocazione ed una motivazione ben precisa all'interno della trama. Non a caso varie composizioni sono del resto pregne di influssi teatrali, tanto che in esse la fusione tra il linguaggio che solitamente si ritiene proprio del teatro e quello di cui normalmente si veste la musica è così marcata, che rende appunto il confine tra le due espressioni artistiche a tutti gli effetti decisamente labile. Pertanto, l'importanza scenica del mezzo sonoro è da ritenersi cardinale, tanto che sia l'espressione vocale (nelle sue svariate forme, dal canto alla recitazione, addirittura allo screaming in talune scene), sia pure l'espressività esecutiva dei musicisti in scena acquistano importanza non trascurabile ai fini della qualità intrinseca dell'opera nel suo insieme.*

Sturm in tedesco significa tempesta, ed è il nome del protagonista, nato in Austria da famiglia di origine slovena e presto formatosi culturalmente nella Francia del Simbolismo e dell'Impressionismo che l'hanno fin dalla giovane età fortemente affascinato. Giovane dall'ancestrale indole romantica e turbinosa, erede storico di una tradizione mitteleuropea che l'ha formato, latore di quella magica ondata culturale ed artistica che caratterizzò la Felix Austria a cavallo tra gli ultimi due secoli, la sua figura, anche in termini fisiognomici, è infatti vicina a quella della celebre copertina-autoritratto che il grande pittore austriaco Oskar Kokoschka (1886-1980) preparò per la rivista artistica berlinese Der Sturm, in cui egli si raffigura con il capo rasato come un ergastolano (un gesto di protesta contro la società degli "adulti arrivati") e l'indice conficcato nella ferita sul costato, gli occhi circondati da occhiaie che sembrano cicatrici e la bocca distorta in una smorfia grottesca. Il personaggio Sturm quindi, come già Kokoschka nel suo dipinto, presenta se stesso come il profeta e martire che espia le colpe di una società ottusa, la quale preferisce nascondersi dietro alla maschera dell'apparenza ad ogni costo, e rappresenta appunto il simbolo dell'impulso di rivolta interiore contro il culto imperante dell'apparenza nell'ottusa società di quest'inizio di terzo millennio, raffrontata direttamente alla società mitteleuropea di cent'anni fa. Non per nulla la sua collocazione storica è volutamente non precisata, nonostante si richiamino spesso e volentieri citazioni culturali e letterarie del periodo a cavallo tra i due secoli passati. In realtà il lavoro sottende un'innata necessità di operare un'indagine interiore legata anche ad una ricerca delle proprie origini, culturali e più diffusamente spirituali, con l'intento di stabilire un "ponte" tra le epoche. Credo ci siano cose che risultano naturali perché in qualche misura fanno parte della tua essenza e che puoi trovarti a vivere come eredità di qualcosa già esistito in epoche passate, come una sorta di "bagaglio spirituale" che ci proviene dalla comunicazione con il mondo delle anime.

Inoltre sentirsi oggi in qualche modo eredi di tali pulsioni significa per Autunna et sa Rose fare risorgere analoghi istinti di lotta, in un clima sociale che ad un secolo di distanza ripresenta altre - giusto adattate ai tempi che corrono – maschere d'inerzia.

La storia in breve vede Sturm inizialmente prendere coscienza del proprio distacco dal mondo ipocrita che lo ha spesso emarginato, andando alla ricerca di un rapporto di complicità con l'Arte, e trovando in questa maniera l'Amore per una figura femminile, Lybra, personaggio dominato dalle paure (il cui nome è legato alla costellazione della Bilancia, segno lunare ed incostante, in accordo con "libera") ed insicuro per quanto sensibile, la quale fatica a riconoscere il sentimento che anch'essa prova per lui (Je voudrais être le tonnerre). Sturm tuttavia non fugge da questo mondo a lui ostile, si scontra decisamente con esso. Arte ed Amore sono infatti due facce di una stessa medaglia, quella raffigurante il volto dell'umanità d'animo ormai smarrita. Dopo la danza naïf "a trottola" di Caresse aux cœurs, Lybra è vista come latrice di purezza, e più tardi viene anche raffigurata dalla genziana, fiore alpino raro e rigoglioso, le cui profondità della corolla appaiono inesplorate e misteriose: ma ad un certo punto dell'opera la genziana diventa "rattrappita" (Gentiane percluse) e perde così la sua forza interiore, cosa che fa precipitare Sturm in una crisi d'identità ma soprattutto in una perdita di stabilità emotiva, in uno stato di totale spaesamento, costringendolo ora a vivere come se in ogni luogo per lui improvvisamente non esistesse più casa (Das Unheimliche).

In effetti, nonostante il forte trasporto sentimentale ed emotivo tra i due, il loro amore è destinato al fallimento e Sturm vive l'abbandono di Lybra (Some Guys, cover riarrangiata del brano dei Tuxedomoon non a caso presente nella colonna sonora del celebre film Il cielo sopra Berlino di Wim Wenders (1987)), dopo il quale è costantemente assalito da sogni paranoici che minano fortemente il suo equilibrio mentale: in tale stato parla con la propria coscienza, la quale gli chiede se il suono del treno che egli sente corrergli addosso rappresenta in verità un segno di un suo prossimo marcato desiderio di suicidio. Quel treno che presto ritornerà – e sarà devastante - nel sogno, è ora percepito da Sturm come reazione alla negatività del momento, come il suono del cuore che batte ora con fredda meccanicità, ormai cancellata da sé ogni traccia di amore, e che rischia così di subire un vero e proprio cortocircuito, cosa che fa scoppiare in lui una grave crisi di nervi. Con Vlak k smrti (Il treno verso la morte) il protagonista arriva alla dissociazione pura, condizione che coinvolge i cinque sensi alterandoli fortemente: in relazione a questo sconvolgimento innaturale di udito e vista, Sturm ricorda alcuni versi de Il folle e la Morte, un lavoro teatrale di Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) che gli sta molto a cuore in cui il protagonista, dopo avere rimpianto la fragilità della propria esistenza, incontra alla fine un personaggio chiamato Morte che gli parla e gli mostra la via. Nel caso di Sturm l'incontro con il signor Morte si tramuta però in un'esperienza onirica devastante, durante la quale egli sogna di essere in viaggio su un treno la cui meta è ignota ad ogni passeggero e che, istante dopo istante, accelera sempre più...

In Der beklemmende Atemzug, der mich im Traum plötzlich übergefallen hat (Il respiro opprimente che mi ha improvvisamente assalito – con piacere - nel sonno), Sturm si risveglia violentemente dall'incubo che l'ha condotto a stati alterati della coscienza capaci di lasciare un lucido effetto sul fisico, accelerando il suo respiro ed il battito cardiaco. Tuttavia, paradossalmente, proprio il sonno pare essere il suo rifugio naturale: grazie all'intervento del Doktor F (Freud? Faust?...), Sturm prova infatti l'esaltante esperienza dell'ipnosi (Vergänglichkeit), in grado di offrirgli una realtà parallela, d'altro canto così simile nelle sue fattezze a quella che già si è trovato a vivere, che egli non vi trova alcuna differenza, anzi è in grado di stabilire piene connessioni tra questi due stati della coscienza: lo scenario di Flocculation hypnogène è splendidamente ambizioso, giacché rappresenta il momento in cui Sturm s'abbandona a pratiche ipnotiche con l'intento di crearsi un nuovo mondo visionario in cui sogno e realtà trovano la loro naturale fusione. In questo alterato stato della coscienza egli arriva a stabilire una sorta di tramite con la morte, che sente appunto di "vivere" ogni notte nel "sistema-sogno" - sempre in grado però di "tornare indietro" subito dopo – e qui egli comunica con alcune vestali, pronte a proteggerlo permettendogli di far coesistere questo suo stato onirico con la vita materiale. Ovviamente i due suddetti stati si alternano in lui, tanto che egli non riconosce più reali barriere tra vita e sogno: per Sturm il sogno è un "morire stanotte per la seconda volta", (ricordando una frase di Antonin Artaud (1896-1948), secondo il quale "Le rêve est vrai, tous les rêves sont vrais"), morte e rinascita ricorrente. In tal modo egli giunge a superare le sue ansie connesse alla caducità dell'esistenza, sentendo anche di potere finalmente trascendere le barriere tra vita terrena e vita interiore, compiendo infine una sorta di sintesi spirituale tra vita e morte.

Questo suo percorso interiore sfocia di fatto nel finale in un estremo e sublimatorio ricongiungimento con la Natura, a contatto con le forze prime dell'Universo: questo traguardo ultimo, più che permettere all'uomo un rapporto con forze sovranaturali, gli ribadisce il valore di una vera comunicazione con le forze del Cosmo, in una ricerca di Armonia superiore che nella sua sostanza non ha nulla di ultramateriale.

Nella scena conclusiva dell'opera, infatti, fitta di simbologie numerologiche dai significati anche magici dei numeri 5 (il numero di lettere del nome Sturm - e anche di Lybra) e 12 (il numero dei quadri in cui l'opera è

suddivisa), Sturm è raggiunto da un angelo pronto a condurlo verso un viaggio galattico (Spirales cosmiques) durante il quale Sturm sarà risucchiato all'interno di un buco nero, luogo immensamente profondo nel quale è concentrata un'enorme massa (cioè, per la famosa legge relativistica di Einstein, $E=mc^2$ una grandissima energia). Secondo le leggi della relatività generale, mentre Sturm si fonde in un tempo istantaneo con questa sorgente di energia primitiva dell'universo, fuori dal buco, sulla terra, se vogliamo, lo vediamo invece rimanere per l'eternità sul cosiddetto "limite statico" del buco, sul suo bordo, in un divenire "al di là del tempo", cioè in tal senso cosmico. Credo che questo mio interesse per la cosmologia sia legato all'esigenza primaria vitale di cercare un senso dell'esistenza dell'uomo, il quale non esiste in quanto essere isolato, bensì come elemento di un Tutto in evoluzione continua e imperitura. Per potere vivere in armonia con questo Tutto, l'uomo deve ritrovare il rispetto verso ogni sua piccola componente, da cui nasce l'importanza di un sentimento ecologista: per questa ragione sarò sempre riconoscente al grande pittore-architetto Friedensreich Hundertwasser (1923-2000), il quale con le sue spirali, forme geometriche capaci di racchiudere simbolicamente in sé la dualità Vita-Morte, ha cercato di farci capire come solo grazie ad un buon rapporto con la natura siamo in grado anche di comunicare con i nostri avi, perché sono proprio le loro anime sepolte in terra che sono capaci di dare vita e vigore ai fiori e agli alberi, questi ultimi veri e propri "doppi" degli uomini, secondo il genio austriaco.

Per quanto concerne la struttura scenica, in vista di una futura messa in scena del lavoro, ci sono alcune puntualizzazioni da addurre, riguardanti una scelta mirata ad un'impostazione moderna del contesto scenografico che si ritiene necessario ad una rappresentazione originale ed efficace dell'opera. A proposito del contributo musicale s'è già scritto, si tiene comunque a precisare che alcuni ruoli, oltre a quello del protagonista, richiederebbero un utilizzo della voce il più possibile versatile; inoltre è prevista la presenza, in alcune scene in particolare, di musicisti in scena per l'esecuzione diretta di certi brani. Oltre a tutto ciò, sono previsti alcuni fondamentali inserti rumoristici e d'ambiente preregistrati da azionare nei momenti stabiliti dallo stesso copione.

Per di più, oltre ad un impianto luci ben attrezzato (per simulare il temporale saranno necessari alcuni flash e luci ad intermittenza, serviranno anche alcuni fumogeni, specie nel finale) e al contributo di 4/5 elementi che dovranno fungere da comparse in alcuni momenti, si è pensato di sfruttare lo strumento della videoproiezione di immagini, in movimento o fisse con effetti cromatici o d'altro genere, su uno schermo posto al di sopra degli attori in scena (almeno a 3 m. di altezza), con l'intento di offrire un compendio visuale inusuale – anche se peraltro sempre più in voga oggi – capace di creare nello spettatore un'aura spesso astratta e visionaria, in tema con le fantasie che animano lo spirito del protagonista in varie scene, più o meno allucinate o evocative. La cura che verrà infatti posta nella creazione e nella messa in opera di questo strumento espressivo si ritiene possa essere una strategica chiave di volta per garantire a molte scene la giusta atmosfera di irrealtà e sogno, proprio come vari momenti della narrazione, come s'è peraltro appena ricordato, richiedono.

Con l'impegno di poter fornire all'occorrenza una dettagliata scheda tecnica, comprensiva di tutte le esigenze volte alla migliore realizzazione della messa in scena, raccomandando di abbinare alla lettura del testo l'ascolto del CD Sturm come peraltro dettagliatamente indicato nel testo stesso, nei momenti in cui i brani musicali "entrano" a tutto diritto all'interno della narrazione, mi auguro che questo lavoro possa fornire ai lettori/ascoltatori emozioni comparabili a quelle che ho provato io negli ultimi dieci anni e che mi hanno in seguito dato la forza di comunicare al mondo il mio fremente desiderio di Vita e di Verità.

SAVERIO TESOLATO

Dicembre 2002

STURM

opera di teatromusica in dodici quadri concatenati

PERSONAGGI (in ordine di apparizione in scena):

STURM (giovane uomo dall'animo tempestoso ed inquieto, calvo e dal volto sofferente e scavato)

LYBRA (giovane fanciulla piuttosto schiva e dall'atteggiamento dimesso, castana scura, capelli lunghi e lisci e lungo abito blu)

LEUCOSIA, la sirena (come nella classica raffigurazione del mito, bionda fanciulla dalle lunghe chiome ricciute...)

L'EQUIPAGGIO DEL TRENO (4 passeggeri)

DOKTOR F, lo psichiatra (vestito in giacca grigia e cravatta, molto retrò, con occhialini tondi e la barbetta corta e assai curata)

LE TRE VESTALI, distinte nella VESTALE SUPERIORA e le due VESTALI ANCELLE (vestite con lunghe tuniche bianche, le chiome ornate di nastri multicolori)

L'ANGELO

I 4 ACCOMPAGNATORI DELL'ANGELO (vestiti con lunghi abiti bianchi provvisti di strascico velato)

SCENA I.

(Tramonto inoltrato – In scena lampioni a lanterna con luci fioche e giochi di luce che simulino il sole calante, o per lo meno, un fascio di luce che svanisce pian piano all’orizzonte. Inizia il monologo di Sturm al centro della scena.)

S.: “Notte che gemi ansiosa, bramosa di intricate passioni, madre di ogni fremito fugace ed illusorio, attendimi, ti prego, accoglimi nel tuo dolce bozzolo di setosa spuma, lascia ch’io possa essere placidamente trascinato dalla tua quieta brezza. E’ l’unica speranza di vita rimastami, non posso proprio privarmene. Impellente è la necessità di farmi cullare nelle tue soavi braccia... *(pausa)*

Paura di richiudersi, di fuggire miseramente la spontaneità, reclinando il capo, inspiegabilmente offesi. *(breve pausa)*

Nervi istupiditi. Una cura. Dev’essere definitiva, efficace una volta tanto. Non mi posso più permettere ricadute di nessun tipo, devo acquistare uno spirito **combattivo** *(deciso)*. Dove altro posso cercare sostentamento? *(pausa)*

I locali fumosi, le tette vie del centro storico, illuminate dalle fioche luci di appassite lanterne che colorano tutto di tinte dimenticate dalla quotidiana routine, dalla caccia all’autoconservazione, all’autosvuotamento... *(breve pausa)*

Ho bisogno di loro. Di essere un elemento costitutivo della loro sostanza, di essere adottato, di intrecciarmi nelle loro maglie... e non staccarmene più.”

(S. cammina mentre il buio incombe e si fa pressoché totale. Una fioca luce illumina il suo volto. Una brezza d’aria – prodotta da ventilatori ben posizionati – giunge a S.: egli si avvicina ai lampioni che emettono ora luci più rosee e vive, intense, ed evidenziano così il venticello sopraggiunto muovendo il suo abito e alcuni drappi opportunamente appesi.)

S.: “Magica, quale soffice velo di raso orientale m’avvolgi fina e calda, vuoi forse così essere adulata? Forse che hai il mistico potere di rischiarare la mia stessa vista? Donare così nuova e più scintillante visione a questi occhi da innumerevole tempo martoriati, da tanta piatezza sclerotizzati, da masochistiche ibernazioni d’animo governati! *(pausa)*

Liquidi lampioni! (guardando verso l’alto) Forse che volete ora risplendere per fare felici coloro che vi guardano? *(breve pausa)*

E’ questo il mondo reale? oppure sto vivendo una sua mistificazione favolistica? Penso che, comunque sia, adesso non mi interessa: ho troppo bisogno di VIVERE (accentuato), di trovare una dimensione seppur di difficile e non frequente costituzione per **sentire** (scandito e con voce calda). Voglio coltivare le sensazioni che riempiono, correre incontro all’azione, nutrirmi del pane nobile della creatività, diventare devoto suddito dell’Arte!” *(in crescendo)*

(S. incede dolcemente quasi come trascinato, simulando il moto senza attrito su un sottile strato di gas compresso, dando l’idea di uno scivolamento non immediatamente facile da direzionare: S. si mostra protetto da tale effetto, gestualizzando il tutto con atteggiamenti infantili, quasi in posizione fetale, quindi chinandosi leggermente. Gradualmente si avverte un sottofondo sonoro crescere piano, una musica leggera fatta di suoni dolci e distesi, che cresce di volume fino alla fine della scena – OVERTURE).

S.: *(sul finire della scena)* “Sono pronto allora. Datemi la scintilla per aggregarmi a voi!” *(con voce alta e tonante)*

(La musica s’innalza in un crescendo di violini)

SCENA 2.

(La musica non s'interrompe, la sezione degli archi ora suona per intero. Lo scenario si fa subito tempestoso, burrascoso, imperioso, a riflettere i moti d'animo di S.: tuoni, lampi in continuazione, fulmini – sia mediante immagini proiettate sullo schermo, che con effetti di luce tipo flashes intermittenti - che squarciano il cielo autunnale, come reazione all'ira del protagonista, il quale si avvia a cantare con voce stentorea il suo proclamo di odio profondo nei confronti delle persone prive di sensibilità che l'hanno sempre deriso ed emarginato a causa dei suoi comportamenti "troppo romantici" per il mondo d'oggi – JE VOUDRAIS ETRE LE TONNERRE)

*Je voudrais être le tonnerre
retentissant dans vos pensées
qui doit toujours troubler
tous ceux qui doivent s'effrayer
puisque les montres de leurs cœurs
ne marchent plus.*

Et redoubler, encore! Toute la nuit,
c'est à moi, bien sûr!

*Pendant mon concert
de cris suffocants
on verra beaucoup de têtes
tomber au sol
et d'autres s'effacer elles-mêmes,
disparaître en silence.*

(Pausa. Dall'alto appare lentamente Lybra – sul lento attacco degli archi - appesa alla luna, illuminata dalla luce argentea della stessa, per effetto di un rivestimento di tale colore. Si dondola dolcemente sulla sagoma, vestita di un abito bianchissimo, con impercettibili riflessi argentati e/o con lustrini argentati sopra applicati. Poco dopo, sullo schermo appaiono campane festose.)

Mais mon son
qui paraît si affreux
sera certainement
comme celui de plusieurs cloches
qui dansent dans le ciel d'Octobre
pour ma petite clocharde,
ma folle histrionne,
ma sirène étincelante
suspendue à la lune
et qui m'attend.

(S., terminata la musica con l'orchestra in sfumando, inizia la recitazione di una poesia.)

Baratro del più crudele sconforto
là dove piomberei lordo
qualora all'improvviso
mi respingessi senza una parola,
vinta da masochistiche briglie
tese fino al limite
della responsabilità nervosa!
Sai che catturare le più fulgide emozioni
non è evento troppo frequente
dove luce brilla
in occhi sanguinanti

di soffocata passione...

Mia piccola tenera fiammiferai,
stiamo camminando giocondi
giunti da un sottile
filo di seta ardente,
marasma tenue di mai sfogate ire,
gai d'esser ora vivi,
dolcemente dondolanti
su specchi d'acqua brulicante
e dopo pudichi
entro vicoli impervi e bui
dove l'anima emerge
dai secolari abissi affumicati
dello stallo ventricolare...

L.: *(Scendendo dalla luna, già gradualmente abbassatasi, ed indossando una maschera)*

”Continuo una maschera...

tutto ha una maschera

tutto ha una maschera triste! *(breve pausa)*

...Un pupazzo che imprigionato piange...

Tutto il giorno a fingere, *(adirata)*

falsi sorrisi, pensieri che non mi appartengono, che non vengono da me.“ *(flebile)*

S.: “I miei occhi dentro i tuoi da soli possono aiutare a smascherarti... Scioglierti come cioccolato fumante nella pasticceria del tempio dei sogni – DENTRO...” *(cavernoso ma molto sensuale, avvicinandosi a L. e fissandola profondamente negli occhi)*

(S. e L., la quale s'è tolta la maschera, si fissano profondamente negli occhi, ora seduti a terra l'uno di fronte all'altra, molto vicini; ad un certo punto, dagli occhi di S. cominciano a scendere lacrime. Un effetto luminoso, agente da dietro, deve servire a poter creare una sorta di “raggio di luce” tra gli occhi dei due. Silenzio. Intanto S. ricomincia con voce flebile e profondamente lamentosa)

S.: *(con voce flebile e un po' roca, caratterizzata da momenti di blocco, dovuti a parziale mancanza di respiro, in preda ad improvvisi squilibri emotivi)* ”Non spegnetevi, o raggi magnificenti... Così mi sono posato magicamente sui tuoi cerchi solari, ne ho rivestito le accoglienti membrane e carezzati i segreti ghirigori, riscaldandoti così, giocosamente... Ma perché voglio fortissimamente far naufragare queste maschere rigide, crosta sì coriacea ed ostica e brutalmente insulsa!” *(nervosamente disgustato – in crescendo)*

L.: *(leggermente impietosita, quasi con fare consolatorio)* “Oh no, Sturm, ti prego, anch'io più soffro vedendoti in questo stato!”

S.: *(Più rilassato e delicatamente protettivo)* “Questo greto tenue giunge ora a dissetarmi, certo non senza lasciarmi *(breve pausa)* un senso *(più lento)* di cruda aridità, ciò che percepisco attorno, che sento dominare lo stelo delle tue gote tanto arse, ed arse da sì fremente desiderio di letizia che davvero pare bramino di potere dolcemente gustare tale fresca linfa... *(e così facendo afferra una o più lacrime dal suo viso e con esse bagna le guance - visibilmente rosse – di lei)* Oh rosa purpurea, non temere! Queste mie lacrime vivono *(marcato)* e provengono dal mio cuore per sommo volere del Cielo come pioggia rigeneratrice di Vita, discesa d'acqua tempestosa destinata per natura a scorrere tumultuosa nelle viscere profonde della mia essenza vera! *(molto romantico)*

L.: *(disperandosi vistosamente)* “Forse che tu puoi realmente conoscere la natura dei miei veri desideri, della purezza dei sentimenti che in me vivono, bramanti sempre di riuscire, un giorno, a riempire... *(decisa)* ”

S.: *(interrompendo bruscamente L.)* “...quel vuoto nella mente, con il corpo incapace di provare dolore e così pronto ad uccidersi da sé, e davanti sempre la maschera che...”

L.: *(interrompendo a sua volta S., come per voler riprendere a forza il suo discorso)* “...sente, sì, che qualcosa, una forza è dentro di lei, la capisce e la **dimentica**. *(lapidario - breve pausa)*
(Ripresa repentina, decisa) Ma ora la maschera **non...**”

S.: *(interrompendo ancora L.)* “Se vuoi che un giorno la forza sgorgi vittoriosa, non respingere ora la mia mano carezzevole *(accarezzandole il viso)*, non rinunciare scontrosa a secoli ed arcate!”

L.: *(disperata)* “Voglio fuggire lontano, mille chilometri o più...! E’ facile per voi giudicare, biasimare, criticare, senza minimamente sapere...”

S.: *(afferrando con le mani il suo corpo)* “Amore mio piccino, io ti conosco da innumerevole tempo, sento dentro di me il tuo spirito sincero e bisognoso di vero conforto, lo odo gridare stridenti lamenti di arroccata paura, percepisco il maledetto tintinnio delle catene della sua prigionia...”

L.: *(tentando di divincolarsi, poi bloccandosi, frenata; ansimante, quasi a corto di ogni forza)* ”Non lasciarmi, ti prego, rimani!”

(I due si abbracciano stringendosi fortemente, andando simultaneamente l’uno incontro all’altra)

- BUIO -

SCENA 3.

(Una rete metallica abbastanza alta, almeno 2 - 2,5 m., e disposta perpendicolarmente rispetto alla vista del pubblico, separa S. e L. l'uno dall'altra. I due si fissano attoniti, come immobilizzati. Dopo alcuni secondi di apparente immobilità, L. arretra, mentre S. si strofina gli occhi, come se questi fossero irritati da qualche corpo estraneo o dalla luce dello spot che indugia spietata su di lui, ora ancora più intensa. Ad un certo punto L. comincia a roteare a braccia stirate aperte, con alcuni nastri colorati legati alle stesse, che di tanto in tanto abbassa e risollewa, come in un giocoso balletto infantile.)

S.: *(estasiato)* “Quale maestosa grazia, mia angelica creatura! Ed al tempo stesso quale pena *(cominciando a mostrarsi già più addolorato)* io provo... *(breve pausa)*

L'inarrestabile implacabile vento del mio tempestoso spirito mi frusta acerbo e rude come mai prima d'ora, costringendo il mio cuore frastagliato da catene di passionali fiordi a ritmi tanto irregolari quanto frenetici! So bene che romantica sarà la morte *(ora decisamente più grave e solenne)* del mio essere, quando incapace sarà lo spirito di sostenere ancora cotanto faticosi slanci... *(in apnea)* Non voglio essere inscatolato, so che mai potrò sopportare una così acida compressione!”

(Così concludendo, i pugni di S. si stringono fortemente e lui li rimira con aria sofferente. Ad un certo punto, le sue mani si schiudono gradatamente, così che le sue dita ora pare si sentano finalmente libere da ogni vincolo, tanto che S. le muove lentamente, in maniera armonica, mostrando un senso di raggiunta soddisfazione, muovendo, in sincronia, anche mani e polsi. S. si fa allora più vicino alla rete, quindi avvicina le mani, ad altezza del volto, contro la rete stessa.)

S.: *(con voce calda e passionale)* “Ho preteso di generare soavi melodie, sgorgate mirabilmente da questi cardiaci polpastrelli fiammanti, con il solo sublime desio di toccare dolcissimamente il cuore *(muovendo ora le dita come in precedenza)*, carezzare così le stanze tue ventricolari, bramanti da immemore tempo di vivido calore d'anima... *(breve pausa)*

Lascia perciò ch'io muova armoniose le cristalline corde che, sì pavide ma tuttora ardenti, rivestono codeste pareti...!” *(con possente slancio emotivo)*

(L. continua a volteggiare giocosa mentre si ode il violoncello suonare, e S. si reca quindi al pianoforte, che si trova dietro di lui, dalla stessa parte della rete – CARESSES AUX CŒURS. Continuando la sua danza, formando figure a “trottola”, L. canta anche la sua parte del brano.)

S.: *(alla fine della musica, a pedale ancora premuto, in sfumando, con voce disperata ed intensa al tempo stesso)* “Mein herz brennt...!” *(scandendo molto)*

(Breve pausa - rumore di martello pneumatico assordante)

- BUIO -

SCENA 4.

(S. al centro, illuminato, si guarda sbigottito e disperato le unghie dalle quali continua a fuoriuscire sangue. Intanto si odono alzarsi dal pubblico fischi di disapprovazione e di derisione: S. reagisce male, contorcendosi su se stesso, stramazando ormai quasi del tutto inerte a terra contro quel suono così stridulo e penetrante che lo rende in tal modo succubo e pare privarlo di ogni minima capacità di reazione, cerca comunque disperatamente di coprirsi le orecchie con le mani e chinando il corpo.

Mentre i fischi gradualmente si dissolvono, gradatamente salgono i suoni delle sirene – quelle dell’ambulanza ma appena tale suono diventa più pulito, si sovrappongono ad esso suoni di voci – da vera sirena, appunto – femminili piuttosto stridule, altre voci – basse – cupe più eventualmente altri suoni elettronici analoghi, sia striduli che cupi.

S. si rialza a fatica ed assume ora un’espressione tra l’incredulo e l’allarmato, rialzando in modo particolare il capo, così ad enfatizzare l’atteggiamento sopra descritto; quindi improvvisamente si mette a correre, percorrendo una sorta di cerchio invisibile sulla scena, nello spazio ivi possibilmente agibile, evidenziando con movimenti in avanti delle braccia e delle mani la volontà di inseguire quei suoni... Ad un tratto si ferma e si accomoda su una sedia posizionata sul lato destro, sulla quale comincia a manifestare incontrollati tremori alle mani con sguardo intanto impaurito, occhi che spesso si chiudono sofferenti. Segue BUIO, a parte sul volto di S. che appare fiocamente illuminato.)

(Mentre nel frattempo la musica finisce, sullo schermo vengono proiettate diapositive di alcune vecchie fotografie panoramiche:

- Chiesa degli incontri
- Casone immerso nella valle
- Altra porzione di valle, di fronte al casone
- Arpa eolica
- Pozzo immerso tra groviglio di rovi
- Sterpi-bisce
- Kerker
- Mare grigio invernale

Sull’ultima foto – che pertanto rimane fissa sullo schermo fino alla fine della scena - nel mentre che sale dolcemente il suono del mare, si scorge gradualmente, illuminata sul fondo della scena, emergere dal buio una bionda sirena, dall’aspetto molto particolare, quasi come se raffiguri un essere mitologico, della mitologia greca. Essa ha la parte inferiore del corpo rivestita di penne bianche e azzurrine, mentre è nuda nella sua parte superiore.)

S.: (alzandosi, con fare deciso) “O figlia perversa di Calliope, dalla quale divina musa hai ereditato bel canto ed eloquenza con il solo malvagio scopo di condurmi all’insania! O tu, elettrica presenza pronta ad imbastardire l’atmosfera con sottili scariche di molesta vorace tentazione... (breve pausa)

Sai che t’odio aspramente... Ma sono forzato oramai ad accoglierti, in me, mia coatta ospite, quale continua sventura potrà attendermi?”

Leucosia - la sirena: (con voce dolce e commiserante) “O inquieto figlio del tuono, perché mai ti ostini ad odiarmi sì tanto, quand’io giungo a portarti sollievo e darti rifugio? Non temere dunque, non avere paura che il ponte crolli irrimediabilmente lasciandoti null’altro che desolazione e glaciale isolamento! Se d’incantar i tuoi sensi soffocati il mio soave canto sarà capace, potrai di sicuro rallegrarti e rilasciare così le tue filanti fibre che ora troppo tese percorrono i meandri nervosi che a fior di pelle ormai affiorano pulsanti! Orsù, mio cavaliere turbinante, abbassa le tue palpebre ardenti senza timor alcuno, perché divino disegno m’ha a te destinata (solenne) ...!

(S. si dirige, lentamente e conservando sempre un modesto timore, verso la sirena sul fondo della scena, la quale tende la mano destra per accoglierlo a sé.)

- BUIO -

SCENA 5.

(S. appare in scena seduto al pianoforte: introduce l'inizio di **Son nom est Douce**. Si alza quindi dopo aver lasciato il pedale tenuto fine alla fine del suono udibile, chinato sul piano, e avanza ora mostrando davanti al volto le mani aperte, tese, a dita allargate, e vicine l'una all'altra: sulle dita della sua mano sinistra sono impresse le lettere S - T - U - R - M, dal pollice al mignolo, mentre sulle dita della sua mano destra sono impresse le lettere L - Y - B - R - A, dal mignolo al pollice.)

S.: (abbassando la mano sinistra ed evidenziando meglio la destra, poi con l'indice sinistro mostrando le lettere impresse sulle dita della mano destra) "L - Y - B - R - A"; (ripetendo il movimento a mani scambiate) "S - T - U - R - M" (scansione delle lettere di entrambi i nomi decisamente lenta e marcata)

(Successivamente S. congiunge le dita delle due mani, tenendole sempre alte, all'altezza del volto, o appena un po' più basse, con solenne lentezza e conservando le dita più allargate possibile.)

(S. si china poi a terra, sul palco, raggiunto intanto da L.: entrambi si ritrovano a maneggiare undici talloncini di cartone sopra i quali sono segnate le lettere S - T - U - R - M - E - L - Y - B - R - A, inizialmente distese nell'ordine

S	T	U	R	M	E	L	Y	B	R	A
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

su di una lunga tavola di legno con uno spazio sufficiente a poterle rimescolare. Dopo poco circa un minuto che i due mescolano le lettere, giungono ad una nuova disposizione delle stesse che li fa arrestare, bloccandoli:

B	L	U	E	M	A	R	T	Y	R	S
---	---	---	---	---	---	---	---	---	---	---

Dopo avere appoggiato in piedi questa nuova disposizione delle lettere su di una pietra opportunamente predisposta, in una zona leggermente in angolo del palco, S. avanza tre/quattro passi in avanti recitando:)

S.: "Romantica sarà la morte
di quest'essere ormai vilipeso
da reiterati assalti omicidi straziato
questo cuore sanguinante
da lancinanti ferite
mai troppo rimarginate... aaah! (urlo lacerante, chinandosi dal dolore)

(Tono della recitazione: assai crudo, consonanti aspre, voce soffocata, mani che si stringono sul cuore in modo innaturale e nervoso)

L.: "Caramellata è la dote di questo sangue... Potessi anch'io sentire nelle mie arterie circolare dolcemente un liquido sì puro e delicato! Vorrei davvero sentire (marcato e rallentato) ..." (sconsolata sul finire, a capo chino e rassegnato)

S.: "Sei come
un verdissimo prato montano
dove fioriscono libere e fiere
le superbe genziane
che crudele è estirpare
voracemente e con disgusto (con aria sempre più disgustata ed aspra la pronuncia)
ed insensibile volgarità!"

*(Sullo schermo appare il dipinto della genziana; S. si accomoda quindi al pianoforte e inizia **GENTIANE PERCLUSE – I parte**, che appunto viene interrotta all’ottava battuta. Si alza. Breve pausa.)*

S.: “Mia libera e vigorosa genziana, oggi i tuoi violacei petali, un tempo sì succosi e coriacei, mi appaiono oggi stranamente scoloriti, quasi rugosi e non più gloriosamente lisci e setosi come quelli che di te conoscevo.” *(stranamente sorpreso ed inquietato)*

(L., vestita di blu scuro, cammina piano barcollando vistosamente e rischiando di crollare da un momento all’altro. Guarda a tratti S. senza reagire né a parole né con lo sguardo.)

S.: *(Con viso sofferito ed insieme sbigottito, occhi “a palla” fissi nel vuoto)* “Disagiatamente invalicabili a me, umile tuo servitore, e devoto mitigatore di turbinanti psicotempeste, già parvero (marcati) questi carbonosi muri... Ché il Timor sfiatante di scivolosi soffocamenti dello Spirito Vitale *(sempre più lento e scandito, quasi inespressivo, piatto di tono)* ...

*(S. torna al piano: **GENTIANE PERCLUSE – restarted**)*

(Ad un certo punto, dopo varie posizioni al limite del crollo fisico, L. si accartocchia a terra tremolante, oscilla un po’, poi si ferma in una posizione innaturale, rannicchiata su se stessa, in un angolo in disparte. Sullo schermo intanto la genziana perde gradualmente il suo colore e con un effetto granulato i suoi contorni man mano svaniscono, come polverizzati.)

- Coda del brano, BUIO -

SCENA 6.

S.: “Rigidamente contratta ora giaci opaca, con l’insofferente memoria della fulgida e profonda bellezza... Ancor più profonda... oh sì, profonda! *(breve pausa)*
Stridono – ora – gli usignoli, in accordo con i trapani” *(crudo)*

- Rumori di cori femminili soavi mescolati al suono di vari trapani –

(L. è fuori scena, ma se ne sente comunque la sola voce, l’eco delle parole – registrate, con un delay aggiunto – pronunciate nella scena precedente: Caramellata è la dote di questo sangue...; S. agita il capo comprimendosi le tempie con i palmi delle mani e digrignando i denti con sempre maggiore forza e acidità espressiva in volt, gli occhi chiusi e sofferenti, lacrimanti.)

*(Ad un tratto S. inizia a correre vagando da una parte all’altra del palco, avanti e indietro, come all’affannosa ricerca di qualcosa che fatalmente non è in grado di trovare in nessun luogo. Il suo sguardo è particolarmente sorpreso ed interrogativo, egli si guarda attorno senza riconoscere alcunché di familiare; fin quando non s’avvicina al pianoforte, quindi si siede ed inizia **DAS UNHEIMLICHE**. Sullo schermo intanto vengono proiettate immagini fumose in grigio, di paesaggi in lontananza che sfumano nella nebbia.)*

(Alla fine del brano S. avanza a capo chino con passi netti ma rallentati)

S.: “Più non odo gli echi soavi eppur trapananti il mio cervello stanco... Dov’è la CASA? *(Forte, rivolgendosi verso il pubblico – pausa)*
Passo dopo passo le mattonelle del selciato diventano infinite *(rassegnato)*. Non c’è il numero *(breve pausa interrogativa)*, c’era...”

(Si odono varie voci, provenienti da ogni lato, pronunciare la parola UNHEIMLICHES fino a sovrapporsi, mischiandosi e confondendosi in un sibilo indefinito – traccia da preparare in studio con effetti di spazialità)

- Le luci si abbassano gradatamente, rimane il SIBILO -

SCENA 7.

(L. appare ferma al centro della scena. S. accorre da dietro, in un pressoché visibile stato di affanno e cerca di abbracciarla, quando lei con forza tende a divincolarsi dalla sua presa spostandosi perciò dalla posizione da lei precedentemente assunta. S. allora si blocca sorpreso e come impietrito, fissandola con sguardo interrogativo. L. ha rivolto lo sguardo dalla parte opposta a lui ed a tratti guarda verso il pubblico.)

L.: “No, non devi!” *(decisa ma non adirata)*

S.: “C... ccome...?! Mein herz brennt, arde rumorosamente! *(affranto ed accorato)* Ho più volte sgretolato la barriera dell'assurdo, con martellate veementi... C'était encore trop lourd... E' quindi questo il carcere, non senza stridore...!” *(dubbioso, ma chiaramente disperato)*

L.: “Non puoi essere tu! *(con forza)* Lascia finalmente ch'io mi slegli dal tuo cappio, attorno al quale m'hai avvinta a forza! Altri legami speranzosamente mi attendono...” *(convinta)*

S.: *(alcune lacrime gli cominciano a scendergli dagli occhi ed il tono della voce si fa quindi sempre più flebile, ma pure acceso)* “Meine Liebe... Ci sono reazioni grandiose ma troppo insignificanti per essere seguite. Ed ogni volta che quelle reazioni vengono dimenticate fanno crollare i monti, seccare il mare, ammutolire ogni alito. Ricordi, vero? Purtroppo... *(con marcata rassegnazione, totale senso di crollo spirituale)* Ma allora, la maschera è MALEDETTA, si reincarna in un futuro sempre più scarno...”

(Sul lato del palco, dalla parete sinistra, cioè dalla parte di L. - che viene perciò illuminata – appare una maschera bianca. L. fa un gesto di avvicinamento a questa.)

S.: “Tu non puoi meritare tutto ciò! *(ancora disperato e con tono incalzante)* La scorsa notte ho bramato nel sogno di volare insieme, tenendoti per mano, dolcissimamente infanti, sempre più su, in alto, fra le nuvole, mentre la musica cresceva... Come ho potuto io oggi perder la mia forza – in te? Io, tuo generatore di armonie sempre avvolgenti la tua anima, tuo angelo notturno, guardiano solenne e fedele, pronto sempre a cacciare via i tuoi pensieri più turbinosi, guida sagace nel tuo mondo di fate, ora così – da parte... *(rallentato, con un filo di voce, mentre L. intanto sparisce, non si vede – essendo ora buio il lato sinistro della scena nel quale si è rifugiata - se sta indossando o meno la maschera, e S. intanto si china con il volto verso il basso, quasi in atteggiamento di preghiera.)*

S.: “Quando pianti un alberello, inizia a crescere, poi, dopo i primi rami che si seccano, anche il fusto giace senza più vita. Quando una lepre dapprima scorrazza libera saltellando tra i prati, finché non si ode uno sparo raggelante. Quando sali in cima alla torre secolare, e ad un tratto gli ultimi scalini sotto di te cedono e si sfasciano. Quando l'orchestra si appresta a raggiungere il culmine emozionale della sinfonia, preparandosi ad un crescendo straripante, ed improvvisamente dall'intera sezione d'archi escono note purtroppo stonate.”

(Dietro intanto quattro comparse, disposte ai lati della scena, creano una figura di corpi che lentamente cadono a terra, come privi d'energia e vitalità. S. rimane fermo nella posizione china.)

S.: *(con un filo di voce, soffiata)* “Bene è - sarà sempre – bene...” *(molto lentamente, scandito)*

*(Inizio di **SOME GUYS**. S. si alza piano dalla posizione china appena dopo l'inizio del violoncello.)*

(Durante la prima parte del brano vengono proiettate varie diapositive di Vienna: Secession, Postsparkasse, Karlsplatz, Votivkirche, Schonbrunn ed altri luoghi storici, sempre in forma “invecchiata”, con effetti cromatici seppiati)

*How many guys like me
All through history
How many girls like you
Some guys kiss and tell
Love you and leave you*

Bring you up take you down
But I - don't - care...

*My heart remains the same – the same
Inside my heart remains the same
mon cœur reste toujours
le même*

Lonely days in the sun
Friends don't call
I watch the lights on the wall
Lonelier nights
I sleep with my sweat
But I - don't - care...

*My heart remains the same – the same
Inside my heart remains the same
mon cœur reste toujours
le même*

*My heart remains the same – the same
Inside my heart remains the same
mon cœur reste toujours
le même*

(Ora appare sullo schermo l'immagine di una stanza molto tetra e buia; qui le luci principali sono spente e luci stroboscopiche vengono puntate su S. Subito dopo l'immagine della stanza buia, appare sullo schermo l'immagine in bianco e nero del treno - a vapore – che sempre più velocemente si avvicina provenendo da lontano e pare correre addosso allo spettatore, ossia a S., continuando sempre più velocemente fino alla fine della recitazione in tedesco.)

(S. inizia una sorta di dialogo con la propria coscienza.)

Ein dunkler Saal
Eisiger
Der Klang des ausbrechenden Zuges
Willst du deine Spuren völlig auslöschen? *(Qui è la COSCIENZA di S. che gli parla: in S. è rappresentata in una forma più fredda ed equilibrata nella postura, mentre alla fine della domanda gestualizza mediante il movimento di braccia orizzontali dapprima incrociate, che si muovono quindi velocemente verso la posizione aperta, eventualmente anche simulando in modo elegante un gesto di pugnalata al cuore.)*
Vielleicht habe ich die Spuren meiner Liebe ausgelöscht... *(S. replica, tenendosi le mani sul cuore – ora barcollando vistosamente – stringendolo sempre più forte, come a volerlo afferrare tra le mani.)*
Stromausfall meines Herzens
Und meines Zentralnervensystems? *(Subito dopo dà il senso del „cortocircuito del cuore”, toccandoselo e percuotendosi, molto impaurito, temendo che esso non batta più con regolarità, spostando infine l'angoscia sul piano nervoso, sentendo e mostrando ora tremori che rischieranno di condurlo verso una devastante e vistosa crisi di nervi.)*

(Durante il solista di chitarra, S. continua ad agitarsi, fino al punto in cui cede cadendo a terra, quindi da semiseduto continua l'ultima parte del canto.)

*I was looking for him
And she came to me
I was looking for him*

*But she came to me
I was cruising my decay
Where the trams
Connect*

S.: (Rialzatosi a fatica, ora camminando, avanti ed indietro, come stupidamente divertito o falsamente brioso) “I don’t care... (Con senso di supponenza, superiorità, da snob) Inside my heart remains the same (vagamente cadenzato come durante il brano), mon cœur reste toujours... le même... But I don’t care...” (Quasi come una cantilena)

(Si odono suoni stridenti - di chitarra distorta sugli acuti con onde synth metalliche - a causa dei quali S. si tappa subito le orecchie con le mani, visibilmente infastidito, oscillando il capo con scatti improvvisi ed irregolari, non ritmici. Comincia allora ad emettere urla sempre più strazianti, gettandosi quindi a terra. Attorno le quattro comparse dell’inizio riappaiono in scena e gli passano accanto, guardandolo distrattamente, ma non fanno nulla per tentare di soccorrerlo. Ad un tratto S. crolla esausto ed i suoni striduli si dissolvono, mentre egli rimane solo in scena.)

- Le luci diventano fioche, ma non viene fatto buio totale –

SCENA 8.

(S. si alza pian piano, come risollevato anche se ancora impaurito dell'accaduto)

- LUCE NORMALE -

S.: “Hai udito, davvero? - Cosa? – Come, quella valanga di suoni a tutti gli effetti insopportabili e... – Mah, credo proprio tu abbaia avuto, se così si può dire, un “abbaglio”... – Ehi, no, è impossibile, ho udito con estremo fragore... *(Sorpreso e leggermente adirato)* – No, nulla, nulla di tutto ciò. Una pura proiezione della tua mente.”

(S. è qui dissociato in due distinte personalità, la sua persona “manifesta” e la voce della sua coscienza che gli risponde, con un tono saggio e apparentemente tranquillizzante, due voci che devono essere diverse e distinguibili, piazzate cioè su due registri differenti. Nonostante il tono fermo della coscienza, durante tale “soliloquio a due voci” S. arriva ad inquietarsi sempre più.)

S.: “Gioie, dolori, che siete mai? *(brevi pause tra i tre incisi)* Che so io di te, o vita umana? Mai ti ho percepita per intero, mai ho potuto libare e gustare il frutto succosissimo che puro cresce sugli alberi del tuo giardino fatato... Ti sei dipanata come filo di lana bollente oltre la mia vista intorpidita, ché apparivi distante... *(sospensione)*

Dove giace quindi il SENSO? *(Più preoccupato e con voce tonante)* Ciò che pensai della vita futura... un vuoto scheletro che nasconde... *(misterioso ed ondivago)* forse una piena ESSENZA *(scandito, con occhi spalancati e paurosi)?!* *(pausa)*

Aah! Come posso io indovinare l'arcano destino, io che ancora immagino ad occhi aperti mondi incontaminati dove correre spensierato su prati odorosi di miele – *(si stoppa all'improvviso, come violentemente impedito a proseguire, poi riprende)* Quel sapore intenso, gaudente, rotola ora su se stesso, si contorce, s'avvince, rischia di svanire d'un colpo solo, forse era un'idea *(marcato)*... Ma allora... *(dubbioso, quasi terrorizzato)* NON era vita *(molto scandito, con voce soffiata)!?*

(S. acquista qui carattere e movenze infantili e narcisiste, alternando anche lievi moti danzatori durante la recitazione, sempre con un'aria piuttosto innaturale ed artificiosa.)

S.: “Eppure... Eppure la Vita chiama, suonano soavi melodie d'archi estatici, dolce è abbandonarsi a tale leggero richiamo di sensi, languido ombroso sentiero nel bosco titillante di riflessi cerulei, come di vocalizzi d'usignoli.” *(S. ondeggia, leggermente chino in avanti, con gli occhi che gli si chiudono nel tentativo di “sognare oltre la vista”.)*

S.: “Ora il calore tiepido del sole di ottobre sento premere sulla mia pelle, lo vedo scintillare, più vivido che mai, più bianco e lucente d'ogni altra stella... *(sempre con occhi completamente chiusi)* Odo armonie eteree tutt'intorno ai miei padiglioni auricolari, note che ruotano, ora calme, ora più vorticose, si rincorrono gioiose... *(arrivando presto a toccarsi le orecchie e quindi a tapparele... per sentire meglio! Il tutto quasi danzando a ritmo di una tenue melodia immaginaria)*

(S. gradualmente poi s'accascia e cade infine addormentato.)

(Inizia, dopo un breve momento di buio, la scena dell'equipaggio del “treno mentale” del sogno di S: quattro persone ora illuminate appaiono sedute su sedie disposte su due file. Intanto S. si alza e si avvicina, con andatura un po' titubante, al primo passeggero a lui prossimo chiedendogli con voce discreta quanto segue.)

S.: “Buongiorno, scusi, lei dov'è diretto, se non sono indiscreto?”

(La persona guarda S. in volto, facendo quindi un cenno misto tra la sfida e il menefreghismo, scuotendo cioè leggermente il capo con un lieve movimento della spalla verso l'alto, come a non volere proprio rispondere. S. rimane un po' basito, ed anche scocciato, guarda ancora indietro il primo passeggero con aria disgustata, mentre avanza verso il secondo passeggero. Stavolta interviene più deciso.)

S.. “Scusi, sa dirmi il capolinea...? (un po' sospeso)

(Anche la seconda persona non gli risponde, quasi fosse del tutto sorda.)

S.: “Senta, dico a lei, dove siamo diretti?”

(Il passeggero, scosso con la mano da S., lo guarda senza mostrare alcuna reazione, non proferendo alcuna parola, e non facendo peraltro capire se è sorda o meno... S. rimane sempre più sorpreso ed ora anche sconvolto, oramai adirato. Si avvicina anche alle altre due persone, che lo guardano.)

S.: (Già più agitato, anche verbalmente, di prima) “Ma, scusate, dove diavolo stiamo andando?”

(I passeggeri lo guardano, con aria un po' depressa e reticente, mostrando con gesti del tipo spallucce alzate e braccia levate in segno di ignoranza sulla cosa, anch'essi senza parlare.)

S.: (Parecchio inquietatosi, urlando) “Ma come?”

(I passeggeri non battono ciglio, guardandolo con aria talmente vacua da risultare preoccupata, e preoccupante per S., il quale non riesce a trattenere la calma, e s'allontana da loro facendo gesti disperati; poi, ad un certo punto, si ferma a pensare con sguardo interrogativo, immerso nel vuoto. Gli si chiudono gli occhi... Luce solo su di lui – inizio di **VLAK K SMRTI**)

Ich hab mich so an Künstliches verloren
Daß ich die Sonne sah aus toten Augen
Und nicht mehr hörte als durch tote Ohren:

(Sullo schermo vengono ora proiettate immagini astratte, innaturali, immagini oniriche, sorte di “Seelenzustände”, immaginari paesaggi del subconscio, che proseguono anche durante la parte marziale, insieme a foto in bianco e nero sbiadite, con volti sfuocati e risalenti al periodo imperialregio austriaco, fino all'ultima campana)

V nestvarne kraje me vodi sanjavost,
tudi čudni prividi se vtihotapijo in me stiskajo...
Živčno pospeševanje, puščavniška omračitev...

(A partire dall'inizio della parte marziale S. comincia una danza “pseudomilitare”, durante la quale agita due tubi di alluminio lunghi 1 m. circa.)

Stets schleppte ich den rätselhaften Fluch,
Nie ganz bewußt, nie völlig unbewußt,
Mit kleinem Leid und schaler Lust
Mein Leben zu erleben wie ein Buch,
Das man zur Hälfte noch nicht und halb nicht mehr begreift
Und hinter dem der Sinn erst nach Lebendigem schweift.
Und was mich quälte und was mich erfreute,
Mir war, als ob es nie sich selbst bedeute,

Nein, künftigen Lebens vorgeliehenen Schein
Und hohles Bild von einem vollern Sein.

(Nell'ultima parte della recitazione le luci si fanno molto basse e tetre, il video comincia a mostrare varie immagini legate al treno: binari deserti visti da lontano, anche sullo sfondo del sole al tramonto.)

So hab ich mich in Leid und jeder Liebe
Verwirrt mit Schatten nur herumgeschlagen,

Verbraucht, doch nicht genossen alle Triebe,
In dumpfem Traum, es würde endlich tagen.

(Breve pausa)

(S. già sulla coda dell'ultima parte di chitarra si dirige verso l'interno della scena in cui ritrova lo scompartimento del treno. D'un tratto parte la musica - FINALE – e contemporaneamente appare sullo schermo l'immagine del treno in corsa sempre più sfrenata, con effetti studiati volti a renderlo a tratti quasi "liquido", grazie anche a montaggi frequenti atti a "velocizzarne" il moto, ottenuti con tagli sempre più ristretti dell'immagine continuamente ripetuta. La musica diventa quasi assordante e S. emette grida disumane, muovendosi ed agitandosi senza freno, aggrappandosi alle sedie dei passeggeri, i quali a loro volta cercano di aggrapparsi ai loro seggiolini e si guardano terrorizzati tra loro. Si leva anche una cortina di fumo, che sale sempre più e tende a coprire la scena dello scompartimento di una fitta coltre. Intanto i passeggeri si alzano, o fanno per alzarsi dai loro posti, correndo verso il lato destro del palco, verso la quinta, così come S. Ma tutti ad un certo punto risultano coperti dal fitto fumo e colpiti da lampi di luce stroboscopica e da un'altra luce bianca accecante, fino alla conclusione, quando la musica si ferma di colpo e rimane la coda del riverbero, mentre l'immagine video si dissolve gradualmente anch'essa verso il bianco.)

- Pausa di un minuto circa, durante la quale il fumo si disperde, mentre nel frattempo scende il BUIO -

SCENA 9.

(S. appare disteso dormiente su di un letto, le luci sono fioche, tutto pare essersi sedato. Improvvisamente S. si solleva di soprassalto dalla posizione supina e inizia a respirare, con un affanno innaturale, quasi inumano; cerca allora, resosi finalmente conto di essere sveglio – tocca il materasso, si guarda attorno per capire dove si trova effettivamente – di fermare in qualche modo questo suo respiro affannoso, toccandosi il petto, muovendo il diaframma, ma proprio non riesce nell'intento.)

S.: *(continuando a respirare con affanno sempre piuttosto forte, manifestando pertanto inquietudine ed angoscia)* “Il treno...”

*(Qui la MUSICA – il brano **DER BEKLEMMENDE ATEMZUG, DER MICH IM TRAUM PLÖTZLICH ÜBERGEFALLEN HAT** registrato – inizia praticamente subito: S. si alza di scatto all'attacco del VIOLINO e inizia a parlare durante la pausa subito dopo l'accordo di piano prima del CLARINO – battuta 10. La voce dev'essere decisamente alta in rapporto al volume della musica, anche al fine di potere udire i sospiri e l'affanno di cui è impregnato il respiro di S.)*

(Il brano prosegue, intanto di S. rimane in sottofondo solo l'ansimante respiro. Vengono proiettate immagini sullo schermo: treni sfumati, con effetti pittorici di movimento dell'immagine fissa, rotaie che si “avvolgono su se stesse”, creando dei vortici – quasi a spirale, effetto spirale, appunto – dettaglio di ruote di treno a vapore che si dissolvono in moto, con effetto “vento” e similari, ecc.)

(Al termine della musica, S. si solleva leggermente dal letto, rimanendovi semi-inginocchiato sopra; nel frattempo, l'affanno gli si è lievemente calmato, quanto basta per riuscire ora a parlare più fluentemente.)

S.: “Dove portava? Da nessuna parte...!? Il grigio di quei volti attoniti e muti... Cosa ci facevo io là sopra...? Quel suono ingombrante, ritmicamente cattivo, arriva a perforare timpani e oltre...” *(breve pausa)*

(Sedendosi ora sull'angolo del materasso, più analitico, quasi riflessivo) Cosa permane tuttora in me? Come se quel coacervo di vibrazioni metalliche e pulsanti avesse persino avvicinato i miei sensi reconditi ad un principio di sottile piacere... Cosa peraltro inaccettabile e, si direbbe quasi... *(con fare ammiccante)* perversa! *(breve pausa)* Ma perché ancora qui? *(un po' rabbuiatosi)* E stridere acuto, in tremante sconquassio, grida *(breve pausa)* – accendesi il desiderio, sì tanto muta violento il colore *(sempre più cadenzato ed agitato)*... *(breve pausa)*

Occhi ormai inadatti a vedere, come soggiogati... da imbuti di passione che sciolgono... Membra allentate, muscoli affievoliti; ora, come non mai, la mente è libera, aperta, abbandonata da orgasmiche tentazioni vaganti... Il nulla del vento è vicino... *(abbandonandosi dolcemente all'inesorabile richiamo del sonno, rilasciandosi, stavolta in posizione fetale, sul materasso.)*”

- BUIO -

SCENA 10.

(S. ora giace, invece che sul proprio giaciglio come nella scena precedente, sul lettino dello psichiatra, al suo fianco c'è una sedia. Dorme. Durante il sonno, evidentemente un tantino agitato, fa alcuni movimenti con gli arti. D'un tratto arriva lo psichiatra: vestito elegante, giacca e cravatta, con i classici occhialini tondi, un taccuino in mano e la barbetta curata. Doktor F. si avvicina a S., si siede, gli si rivolge.)

Doktor F.: “Buonasera! Come andiamo, allora? (vede che S. dorme davvero, reagisce allora alzando il tono della voce, e toccando S. sulla spalla) Si svegli, forza! (Scocciato, ma non troppo autoritario o borioso) Allora? (Lo smuove ora con maggior vigore; S. si sveglia, ma pare ancora particolarmente stanco e provato, da non riuscire ancora a riprendere piena coscienza, rendendosi conto di chi ha a suo fianco. Il dottore insiste, fin quando S. si accorge di lui.)

S.: “Oh! Buonasera dottore! Ma... (con occhi semichiusi, nel tentativo malriuscito di sollevare timidamente il capo) Non... credevo di dovere incontrarla oggi, mi scusi, me n'ero probabilmente dimenticato...!”

D.F.: “Beh, ora lo sa, no? (un tantino freddo, quasi indisponente) Allora, mi dica, come si sente stasera? (con un sottile accento provocatorio)”

S.: “Sento il loro respiro sulle guance... Ma, com'è possibile, se è vero che i giorni scorrono, inesorabili... (sofferente) Vedo spesso (con fare infantile, in modo lezioso) quel cane, strano, muto, che mi osserva... Eppure, eppure sento, tra questi miei capelli, sento presenze, calori, energia...! Ogni giorno, ogni istante che passa, e che scorre...”

(Lo psichiatra continua a scrivere sul suo taccuino, dando, di tanto in tanto, taciti cenni d'assenso col capo)

S.: “Ho visto dissolversi il profumo di un fiore. Ho udito voci un tempo squillanti e vivaci, ora affievolirsi e spegnersi. e l'odore fine di aulenti chiome, disperdersi in un nulla, come se ogni ricerca sia già vana in partenza. Mi chiedo quindi: che sarà di questo mio disgraziato corpo? E potrà forse il cervello, potrà il cuore, potranno ancora cantare le spinte che sempre li hanno alimentati? (con incedere più nervoso e sofferto) “

D.F.: “Mi racconti ancora del suo ultimo sogno. Ricorda se su quel treno c'era qualche persona a lei cara, che conosceva bene?”

S.: (Mostrando una certa inquietudine) Oh, la prego! Ciò che ho vissuto in quel sogno sto tuttora cercando di dimenticarlo al più presto, tanto mi ha squarciato dentro... Eppoi non credo proprio vi potesse essere qualche persona a me cara... Tutti erano sinistri, e muti. E d'altra parte, quali persone care io possiedo ancora? (con fare smaccatamente ironico) “

D.F.: “I suoi genitori...”

S.: (Turbato) “Sì... no, non c'erano, loro. (Con una punta d'orgoglio) Se ci fossero stati, certamente mi avrebbero detto... Ma no, non avrebbero potuto (marcato) esserci, era il mio destino quello...”

D.F.: (Continuando ad annotare con solerzia copiosi appunti sul suo taccuino) “Sì, sì, capisco... Non ha mai pensato a loro in frangenti dolorosi? Ci pensi, se ne dovrebbe ricordare...!”

S.: (Confuso) “Mah... Chissà... Sentivo certamente di esser solo, senza appigli. Comunque... Ho sempre amato mio padre, ho sempre rispettato i suoi principi... E sempre ho mostrato fiera devozione verso mia madre... Così come essi hanno amato e rispettato i loro genitori... E questo ciclo d'amore e devozione sacra arriva a me oggi come un turbine di sensazioni pulsanti, forse proprio quelle stesse emozioni che provarono i miei genitori, i quali sentivano (marcato) allora analoghe sensazioni, come se fossero comunicate loro dallo spirito dei loro genitori, e così via... Allora, penso (un po' risollevalo), è sì vero che tutto scorre e svanisce!? Potrò io salvare le gioie passate, poterle urlare nell'etere dei tempi, affinché giungano nei cuori di chi... (si blocca, inquietato) Sì, di chi? (sommesso) Forse che i sentimenti di cui seme ho lasciato su questa terra, con

il nobile intento di offrire gioia e conforto esistenziale ad ogni dolcissimo cuore inquieto, potranno invero essere eternati...?”

(S. allora si solleva dal lettino, mentre il dottore, abbandona la stanza, chiudendo infine il suo taccuino, custodito gelosamente. S. si avvicina quindi al pianoforte scuotendo ed oscillando vistosamente il capo, reclinato verso il basso; giunto al seggiolino, emette un lungo e marcato sospiro, prima di iniziare a suonare – inizio di VERGÄNGLICHKEIT. Sullo schermo sono proiettate figure astratte, con molti movimenti a scatti, spesso scoordinati all'apparenza nella prima parte, mentre nella seconda parte le immagini seguono un moto più armonico, dolce, delicato ed etereo.)

(Con il finale in sfumando della musica, sfumano anche le luci sui musicisti, immediatamente dopo però appare in scena ancora lo psichiatra, giungendo di gran lena, con passo deciso e sonoro.)

D.F.: *(Con voce stentorea e decisa)* “Maestro, ho finalmente trovato la cura adatta a lei! *(Lo cerca e s'inquieta subito, spazientito)* Maestro! Ma dove s'è cacciato?”

S.: *(Uscendo dall'angolo buio, giunge a tentoni)* “Sì, eccomi dottore, mi scusi... Avevo bisogno di ricor...”

D.F.: *(Interrompendo bruscamente S. con impeto violento)* ”Mi ha fatto preoccupare! Ebbene, dicevo, ho l'asso nella manica... *(orgoglioso)* Ciò di cui ha davvero bisogno e che le darà sicuro beneficio.”

S.: “Bene, sono pronto.” *(Si ridistende ora sul lettino)*

D.F.: “Si chiama ipnosi. Grazie a questo pendolo speciale io sarò in grado di addormentarla... Ah! nessun pericolo, stavolta! Il genere di sonno che sarà capace di ottenere con questa pratica davvero rivoluzionaria, sarà ben diverso da quelli che ha finora vissuto... *(Intanto S. mostra già segni di preoccupazione)* Non deve minimamente *(marcato)* preoccuparsi di nulla, glielo assicuro, ne va d'altro canto della mia professionalità, non crede? Potrei mai mentirle su di un argomento così delicato come è questo? *(con fare convincente)* Sono assolutamente certo che in questo momento lei necessiti più che mai di una seduta ipnotica: mi dica, dove le piacerebbe essere ora? *(Inizia ad agitare il pendolo, sistemando S. seduto sul lettino con lo sguardo rivolto verso di lui, esattamente di fronte a sé, a poche decine di centimetri di distanza)* Mi guardi, fisso negli occhi, la prego! *(Fa oscillare il pendolo all'altezza degli occhi)* “

S.: “Mah, credo... a Gmunden... Nel parco secolare, nei pressi della fontana...”

D.F.: “Ecco, pensi intensamente a quei luoghi magici, chi vi vede? Osservi bene il pendolo, ora zampilla come la fontana...”

(Di lì a poco S. cade all'indietro sul lettino, addormentato profondamente. Lo psichiatra lo guarda soddisfatto, mette in tasca tutti i suoi “oggetti del mestiere” e, con estrema tranquillità, s'alza e se ne va, lasciando S. al suo sonno. Si preoccupa, prima di uscire di scena, di guardare l'orologio che tiene nel taschino.)

- BUIO -

SCENA 11.

(La scena si apre in uno spazio immensamente luminoso e chiaro, quasi innaturale e ultraterreno, a simboleggiare il mondo onirico nel quale è giunto ora il protagonista: lo stesso S. è infatti vestito di un lungo camice bianchissimo e giace scalzo, a piedi nudi. Le luci in scena sono quasi del tutto eburnee, anche se lampeggiano sovente fari multicolori, in particolare di colore giallo, rosso vivo, o azzurro intenso. Sullo schermo iniziano ad apparire intrecci luminescenti di curve astratte, in moto permanente e casuale, come proiezioni oniriche dello spirito di S. Dopo alcune decine di secondi, entrano in scena, ognuna da un diverso lato delle quinte – sinistro, destro, frontale, le tre vestali, anch'esse candidamente vestite ed ornate di nastri policromi, e sincrone giungono vicine a S. con incedere ieratico e solenne. Quella delle tre proveniente da dietro pare essere di grado superiore rispetto alle altre due, dotata pure di una presenza certamente più carismatica e decisa. S. appare favorevolmente sorpreso dall'arrivo delle tre donne, e gira ripetutamente lo sguardo all'indietro ed ai lati, mentre le vestali tendono con passi, ora lenti, ora più rapidi e scattanti, ma sempre leggiadri e soffici, a ruotargli intorno.)

S.: *(Sprizzante di gioia, tuttora non in grado di trattenere l'emozione che evidentemente prova)* "Luminose spire curvilinee dolcissimamente accorrono ad intrecciarsi ai miei risorti pensieri! Ma voi...? Siete forse giunte ad accogliermi in questo nuovo stato, nel quale volentieri ora albergo con immensa gioia e stupore brillantissimo? Forse che ho lasciato parte della mia essenza sensibile altrove, in una dimensione altra, in un mondo di oscure stanze e vacui corridoi...? *(Ora con atteggiamento interrogativo, mostrando appena un velo di sopraggiunta inquietudine)* "

Vestale "superiora": *(Con fare rassicurante ed accattivante, fermatasi nel suo movimento danzatorio)* "O nostro ultrasensibile protetto, non temere! Sei qui giunto finalmente nel luogo della pura bellezza, dove potrai respirare su quieti tappeti d'aria calda e vellutata, e godere così del vivido appagamento intimo che lo stato altro *(leggermente marcato)* mai ha saputo, né ha del resto potuto offrirti... *(sempre più dolce ed ammiccante verso di lui)* "

(Nel mentre le altre due vestali, dapprima accennano gesti dolci nei confronti di S., poi fanno per accarezzarlo soavemente, sfiorandogli ripetutamente il viso e il corpo, con carezze molto leggere e comunque non troppo voluttuose. Subito dopo sullo schermo l'immagine muta: ora si vede un'altra figura astratta composta da scintille molto luminose che cadono come fiocchi di neve, navigando lentamente e dolcemente verso il basso.)

S.: *(Ancora gioiosamente sorpreso dalla visione, giratosi all'indietro)* "Neve, neve docile, saporita e soffice, che risplende scintilla fulmina *(crescendo d'intensità)*, e pure impavida adotta fiocchi galleggianti quieti, rilassati, pacifici... *(sempre più disteso)* "

Vestale "superiora": "Siamo noi, che abbiamo soffiato con vigore sul letto di piume, sei pure tu candido come noi, e qui potrai giacere in pura quiete, non ci sono "sfere degli angeli" qui da noi; sei al sicuro qui e ci potrai tornare con frequenza regolare... e regolare... e regolare... *(Con voce quasi meccanica nel finale, come ipnotizzata)* "

Le altre due vestali: *(In coro, continuando ad accarezzare S.)* "Sei al sicuro qui, non dovrai svegliarti!"

S.: *(Immediatamente inquietatosi, guardando le vestali e tentando ora di divincolarsi dalle loro moine)* "Dove sono dunque finito? Che dimensione è mai questa? Ho allora oltrepassato la soglia dell'umano, del materiale? Finire... *(impietrito)* Prossimo a quale altra fine malaugurata...? *(tendente ad uno stato di disperazione)* Forse che questo stato è stadio in verità di un processo di dissolvimento... fisico... o persino mentale...?! *(Comincia a mostrare gesti paranoici ed a tratti schizoidi)* "

Vestale "superiora": "Non temere nulla, o delizioso ospite! Presto tornerai nei meandri, sebbene turbinosi e tetri, del tuo mondo "naturale" *(con leggera enfasi sulla parola)*: ancora non è giunto il tempo del tuo passaggio eterno, ma di certo ora saprai ciò che di vero e immensamente puro vive qui nel nostro mondo, nel quale ti attenderemo calorosamente ogni notte che tu vorrai... *(sempre molto tranquilla e con aria di grande saggezza)* "

S.: *(Più agitato ma in maniera comunque misurata e razionale)* Ma forse è proprio questo il morire...!? *(con leggera aria di dubbio)* Si può quindi morire di nuovo, continuare a morire giorno dopo giorno, per poi rammentarsi del proprio stato mortale parziale a ragion ricostituita... nella veglia materiale... E questo perché lo si è vissuto con più che forte emozione, la quale ancora vive e resta nel cuore e nell'anima... *(raggiungendo un accennato stato d'incanto)* “

(Le tre vestali annuiscono facendo ampi gesti con il capo e continuando ancor più gioiosamente ad accarezzare S. ed a ruotargli intorno.)

Vestale “superiora”: “Ascolta, o protetto, il silente fremito di queste nostre fragili ali...”

S.: *(Incantatosi)* “Di fata...?!”

(Sullo schermo intanto appaiono figure astratte di bianchi veli in continuo moto oscillatorio, capaci di creare un'atmosfera soffice ed eterea. Intanto inizia la musica – FLOCULATION HYPNOGENE. Con gli arpeggi veloci di arpa subito dopo il vuoto alla fine della nota lunga del corno solo, sullo schermo riappaiono gli intrecci luminosi d'inizio scena.)

Quel entrelacement de lumineuses courbes
essaie de m'environner!
Une neige d'étincelles fulminantes
et flottantes pacifiques, sans peur...

*(Solo la vestale “superiora”): C'est nous qui venons de souffler
sur le lit de plumes
Il ne s'agit pas des «sphères des anges»
Il ne faut pas que tu t'éveilles...*

Mais alors, c'est ça! Je vais mourir à nouveau,
cette nuit, je vais mourir pour la seconde fois!

*(Intrecciandosi a S., separatamente secondo la partitura): Ecoute le frémissement silencieux
de ces frêles ailes de fée...*

(Le tre vestali in coro): Ecoute! (ripetuto 5 volte)

Dans l'intime essence de ce rêve sans fond
je me retrouve immobile,
mon corps brisé, renversé...

Pourrait-elle cette chute être éternelle?

*(Intrecciandosi a S., separatamente secondo la partitura): Tu ne dois que suivre les entrelacs du rêve
et te revêtir des ailes de ton esprit iridescent*

*(Le tre vestali in coro): Nous tous sommes des divinités tombées
Nous sommes des esprits de lumière
Nous étions chair – juste pour un moment*

(Le tre vestali in coro): Suis le fil doré... (ripetuto 4 volte)

*(Recitato, in contemporanea con le vestali): Berceau de la plus chaude acclimatation des sens,
[je vais relire mon âme dans la clef unique de tes profondes entrailles...*

(Durante questa parte finale cantata in coro, le tre vestali frenano il loro moto roteante dell'inizio per rivolgersi più solennemente a S., dopo averlo coccolato e protetto amorevolmente fino a quel momento. I quattro personaggi, ad ogni modo interpretano in maniera assai espressiva le loro parti, seguendo il carattere via via mutevole dei testi: S. nel finale mostra un rasserenamento spirituale particolare,

sorridendo vistosamente verso le tre donne ed accennando lievi movenze, come per accompagnare, anche se in misura soltanto abbozzata, la danza delle stesse vestali.

Nel frattempo il video ha mostrato ancora anche il “fioccare di scintille fulminanti” e le ali velate. Alla fine della musica appare sullo schermo l’immagine del “filo dorato” che scorre, da sinistra verso destra, su sfondo buio. Tutte le luci sfumano gradualmente verso il buio in scena.)

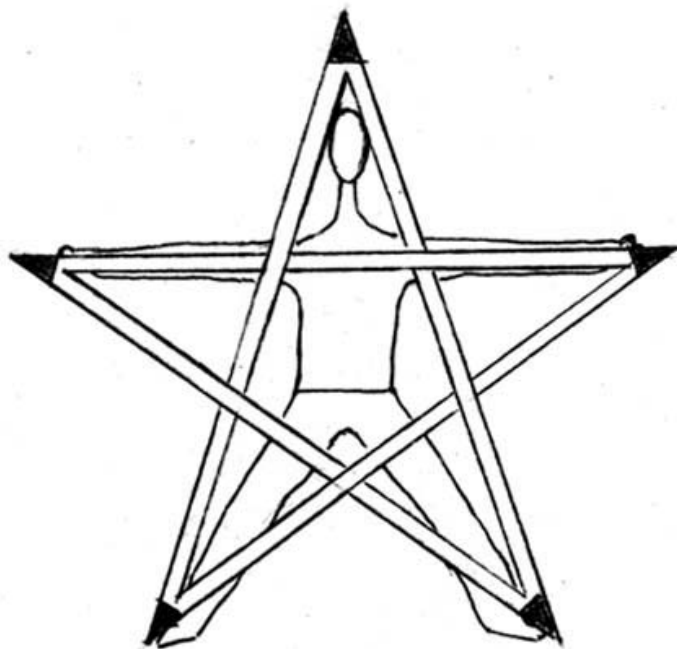
S.: (Con voce estatica, ora immerso nell’oscurità) “Cullato ormai – i sensi pervasi da dolcissimo tepore – ora posso davvero bramare – di rileggere questa un tempo corrosa anima – dentro le succose viscere... (con pause di stacco tra gli incisi) “

- BUIO totale in scena, rimane comunque sullo schermo lo scorrere del filo dorato -

SCENA 12. (SCENA FINALE)

(Durante la pausa per il cambio di scena - la quale dovrà durare almeno 5 minuti – è continuata sullo schermo l'ipnotica visione del filo dorato che scorre. Gradualmente ora il filo s'intreccia, curvando all'indietro nel suo scorrere, e si muove ora seguendo la forma di un'elica. Si comincia ad udire una soffice musica velata – suoni di chitarra ambient – che accompagna le ondulazioni delle spirali. Insieme a queste prime, si manifestano in seguito altre curve colorate: il primo tipo di queste è simile a lampi luminescenti che peraltro si "arricciano" come viti impazzite, mentre il secondo tipo è simile a curve che crescono a sprazzi, frastagliate, irregolari, "strappate", ossia discontinue nel loro evolvere. Mentre i suoni ambient proseguono avvolgenti, questo gioco di curve che s'intrecciano continua per un paio di minuti, rendendo l'atmosfera pressoché ipnotica.)

(I suoni di chitarra si fanno più distorti, ma pur sempre dolcemente lunghi ed aperti: appare ora S. sul fondo del palco, subito sotto lo schermo, illuminato da due fari laterali simmetrici. E' vestito interamente di bianco, con le braccia tese orizzontali, e con le gambe divaricate, e sorregge davanti al corpo una "stella" a cinque punte, come schematizzato in figura, costruita con listelli di legno sottile (di almeno 5 mm. di spessore) e larghi 5 - 6 cm. circa, di colore blu, ed inchiodati tra loro nelle punte mediante supporti a forma di triangolo



isoscele, questi ultimi di color argento, oppure anche ricoperti di stagnola. Cala leggermente il volume della musica, mentre continuano in successione random le proiezioni delle spirali luminose.)

S.: (Declamando con voce possente) "Hier ist der Schlußstein... puisque je suis né pour vivre ma vie... through my senses... Upam, da bo kmalu dosegel popolnost... quel tanto bramato punto d'equilibrio... entre l'analyse du passé... und der Hypothese über die Zukunft. Here is my heart, c'est mon cœur qui palpite... orgoglioso, possiede in sé... ogenj strasti... Me voilà! (sussultando) Ich bin hier gekommen... ,cos I had to communicate (marcato) to you, everybody, ... voglio fare tutto quanto nelle mie facoltà per... satisfaire vos désirs les plus profonds... Erweiterung, Expansion... conoscenza,... znanje,... Il faut que je me joins à la connaissance suprême (estaticamente),... e perciò alla Natura,... the very spring of Life, waiting for... Lebenshauch (molto marcato e rallentato, "soffiato" con le "h" aspirate) ... Moje središče,... ich bin dieser Mittelpunkt,.. and I'm waiting for a guide to come and take me... per mano,... mon chemin va donc s'achever...! (Sempre con tono altamente declamatorio ed espressione magnetica; le pause tra una frase in

una lingua e l'altra sono impercettibili, solo il cambio di timbro caratteristico dei diversi idiomi dà il senso di mutamento continuo dell'espressione fonetica generale – breve pausa)

Vorticosa vibrando volerai, vai, vai... (molto scandito e lento, estatico e diluito; intanto la musica di sottofondo sfuma completamente) “

(Dal lato destro del palco, illuminato da un fascio di luce rosata, appare, entrando in scena un angelo, il quale si avvicina a S. con incedere flemmatico e ieratico, costantemente rischiarato dal fascio luminoso che ne segue il moto. Nel frattempo le immagini sullo schermo mutano: ora si riconoscono alcuni dipinti di Friedensreich Hundertwasser, raffiguranti alcune tra le sue “spiralì”, le quali vengono animate in un moto circolare, ed a queste immagini vengono altresì applicati effetti cromatici volti a cambiarne innaturalmente i colori originari, giocando sulla loro saturazione e il loro “gamma”; le figure vengono inoltre avvicinate od allontanate mediante varie zoomate lente (in/out). L'angelo giunge finalmente a fianco di S. e gli porge lentamente il braccio destro, avvicinando la sua mano a quella sinistra del protagonista.)

S.: *(rilassato)* “Sei quindi giunto a me, il mio puro desiderio pare avverarsi...”

Angelo: *(con voce calda, flemmatica ma profonda)* “Provengo da quella manica di camicia luccicante la notte, borgo risplendente di strette vie pacifiche e giallo-oro traslucide. Roteanti e policrome melodie aspirate hanno accompagnato fin quaggiù il mio tragitto, pulsanti strisce ventilate *(con voce liquida e ritmicamente misurata)* ... Il tenue lago cobalto induce quieto il veloce ruscello, che giovane e impetuoso vibrante corre, in forme vorticose ed aspre, rincorrentisi laminari e finemente cangianti, opalescenti e terree... *(breve pausa)*

Il tempo diviene, muta, s'incorpora nello spazio, nel fluire cosmico che ci domina, e ci rende alfine completi *(leggermente marcato).*”

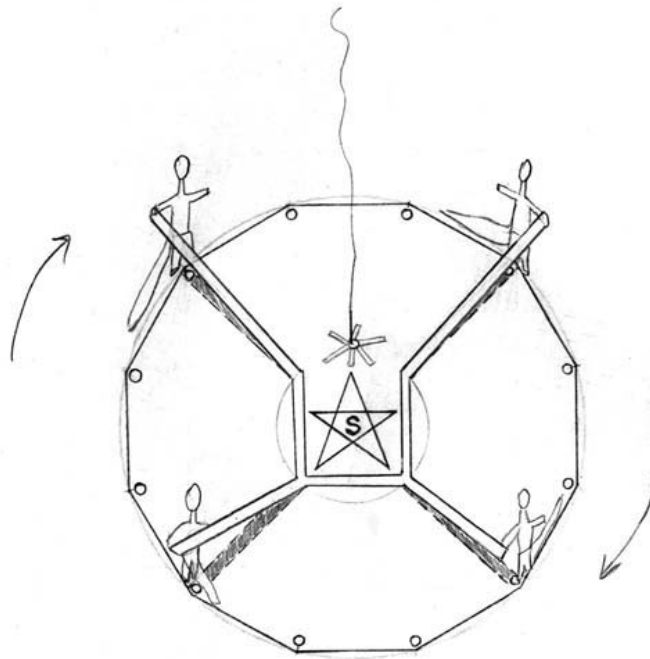
S.: *(Con aria di piena soddisfazione interiore)* “Finalmente, ora intendo il richiamo del Sacro, del Mito e del pieno Senso; ora percepisco la forza cui soggiace il mio essere, odo il sangue scorrere in circolo, sento il giardino perfetto... Non v'è altro attorno.”

Angelo: “Così come non v'è dimensione, lo spazio birichino muta, e si incurva all'improvviso, le masse giocano a nascondino, ed impossibile è misurare queste fasi, come se separate, pare davvero che il Sacro ci dia segno indelebile e inconfondibile della sua necessità di attuazione, di propagazione, di autoriproduzione! *(in crescendo d'intensità e tensione)* “

S.: *(con aria meditativa)* “Per dischiudere le finestre oltre le quali mai abbiamo avuto vero accesso, respirare così fasce di amata purezza, decentrarci quindi da tale fulcro critico, liberarci alfine da questa ancestrale **tara** *(mostrando un breve quanto lieve scatto d'ira, subito fugato)*, schiudere il germe catartico della piena coscienza di energia! *(gradualmente rilassato verso il finale)* “

Angelo: *(invitando S. a seguirlo in avanti)* “E' quindi istante di evoluzione, siamo chiamati a passare, e nel contempo lasciare lo stato presente, e percepire sideree pulsazioni, come fuochi magneticamente ardere per corroborare filamentosi, in una festa di luminescenti lampi...”

(L'angelo prende allora per mano S. e lo guida dolcemente in avanti; intanto sullo schermo appaiono immagini fotografiche, ricavate da telescopio spaziale, di galassie a spirale, ellittiche, poste in rotazione e in graduale avvicinamento mediante una lenta zoomata. In breve i due giungono nei pressi del centro della scena, dove è collocata una piattaforma di legno nera a forma di dodecagono regolare, sui cui vertici sono fissati dei cerchietti gialli con impressi dodici simboli astratti, che ricordano molto da vicino quelli dei segni dello zodiaco, ma che si distinguono comunque da quelli originari. Quattro figure angeliche stazionano sui vertici, uno ogni tre, in modo da formare un quadrato inscritto nel dodecagono, e recano ognuno in mano un'asta collegata ad una postazione centrale chiusa, come descritto in figura. I quattro accompagnatori dell'angelo sono vestiti con lunghe tuniche bianche provviste di uno strascico velato, non troppo lungo, dietro la schiena. Appena l'angelo e S. salgono sulla piattaforma, essa viene totalmente illuminata di una luce bianchissima.)



(L'angelo invita infine S. ad entrare nelle sua postazione al centro della croce di cui i quattro "messaggeri" sono vertici, e rapidamente, ma con passo felpato, sparisce fuori dalla piattaforma, nella stessa direzione dalla quale era provenuto, dileguandosi nel buio. Dall'alto, esattamente al di sopra di S.; scende una "macchina" costruita con un ventilatore a (6) pale – munito di un lungo braccio metallico per sospenderlo dall'alto – sui bordi delle quali sono applicate strisce di stoffa bianca larghe almeno 2 m. circa, e recanti alcune curve nere a mo' di rappresentazioni bidimensionali di eliche ("slinkies"). Il macchinario si ferma a circa 2 m. di altezza da terra, subito sopra i bracci della croce metallica.)

*(Parte la musica – **SPIRALES COSMIQUES**; sullo schermo appaiono immagini astratte raffiguranti buchi neri, come vortici profondi visti dall'alto, cui viene apportato un leggero moto rotatorio e nel contempo verso l'interno del buco, ossia in pratica un moto elicoidale. Sincronicamente alla musica si mettono in moto la piattaforma in senso orario, e la "macchina" in senso antiorario, dapprima, seguendo il ritmo del brano, assai lentamente, poi gradualmente entrambe le macchine accelerano in maniera progressiva, fino al termine delle scene. Durante il moto delle pale, regolato come peraltro quello della piattaforma, da appositi potenziometri, vari flash luminosi colpiscono il macchinario appeso e la postazione di S. Nel corso degli ultimi 30 secondi del brano la luce bianca si fa decisamente eburnea e quasi accecante, e si inizia a levare una sempre più spessa coltre bianca generata da fumogeni azionati ai due lati del palco, fino a ricoprire interamente il centro della scena al termine del brano.)*

- BUIO e SIPARIO -

FINE